

Il tumore al seno non spenga la speranza

Pubblicato: Giovedì 14 Aprile 2016



Un tumore al seno non deve spegnere la speranza. Ne sanno qualcosa le partecipanti al congresso del **II Gruppo di Lavoro di aBRCAdaBRA onlus**, l'associazione nazionale che rappresenta le persone con **mutazione genetica BRCA** e i **diritti delle donne predisposte al tumore al seno e all'ovaio**.

C'era chi, come **Nadine**, ha ricordato la sua dolosa scelta di curarsi rinunciando a una nuova vita. E lo stupore quando quella vita stessa è stata talmente tenace da bussare di nuovo finita la chemioterapia. L'esito di una scelta sofferta ma meditata e consapevole che ha generato un buffo neonato con un ciuffetto nero ribelle sulla fronte.

C'era **Valentina**, sorpresa dal cancro a 26 anni con due figli: dopo le cure ne avrà ben altri 3.

C'era **Ilaria** che non si è mai ammalata ma ha perso tutte le donne della sua famiglia a causa della mutazione BRCA di cui lei stessa è portatrice. Mentre la madre stava morendo lei si sottoponeva a mastectomia preventiva e dopo 2 anni partecipa ai lavori congressuali, con un figlio di 40 giorni e una compagna che presenta al pubblico. L'ultimo step sarà l'asportazione delle ovaie.

C'era **Ornella** che ha intercettato il cancro allo scoccare dei 30 anni grazie ad assidui **controlli autogestiti**. La conferma della mutazione BRCA le consente di optare, risolutamente, per la mastectomia bilaterale. Poi la chemio, la perdita dei lunghi capelli e di una protesi. Un giorno, al termine delle cure, teme un tumore ginecologico che si rivela un feto cresciutello, riempiendo i suoi occhi di lacrime di sorpresa.

C'era **Marika**, a cui il cancro-tsunami è insorto a 22 anni durante l'università.

C'era **Valeria**, **alla seconda figlia dopo il cancro**, che racconta dell'amica Piera che lotta per avere un figlio in adozione negato a causa del cancro.

C'era **Rossella** che scopre il cancro durante un'ecografia al primo mese. Un beffa di fronte alla quale si è dilaniata tra istinti potenti e conflittuali. Poi la scelta di farsi operare ed eventualmente dilazionare le cure di qualche settimana, a cui segue un aborto spontaneo. Al termine del percorso oncologico, con l'ok dell'oncologo, ci riprova a 40 anni senza troppe speranze. Il primo tentativo si traduce in una pupattola vezzosa che gorgheggia una specie di inno alla gioia.

E infine c'era **Sara** che non se l'è sentita di parlare. Il cancro l'ha sorpresa a 27 anni poco dopo aver dato alla luce la piccina bionda. Tardivamente altri sanitari la sottopongono al test genetico, cui risulta positiva sia lei che la madre. Quest'ultima **riceve l'esito e contemporaneamente una diagnosi di tumore ovarico**: non ha avuto l'informazione in tempo per asportare preventivamente organi ormai dormienti in menopausa. **Madre e figlia oggi sono in IV stadio**: metastasi.

Nulla è stato taciuto o censurato in questa narrazione di cancro, mutazione e maternità che trasmette commozione profonda. Emozioni che non annebbiano le risorse. Al contrario

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

